



Oltre i pregiudizi: e se le domande le facessimo noi?

di Sofia Carosso

Istruzioni semplici per rendere tutti più consapevoli e meno prevenuti.

“I ragazzi di oggi non hanno voglia di lavorare”, “Ai miei tempi non ci facevamo tutti questi problemi!”: ora, vorrei sapere quale ragazza o ragazzo, tra i 15 e i 25 anni, non ha sentito queste frasi **almeno duecento volte solo ad un pranzo di Natale**. E vorrei anche riflettere su quante volte abbiamo pensato: “Ma come possono capirmi loro, sono vecchi!”.

Senza perderci troppo in chiacchiere, oggi vorrei invitarvi ad andare oltre i pregiudizi e utilizzare due minuti del vostro tempo (non di più, lo prometto), per **ampliare la vostra visuale**.

So che nessuno usa più la parola Boomer, se non loro stessi, però concedetemela, perché scoprirete che ci sono diverse sfaccettature di quella moltitudine di persone nate prima del '97 e magari anche loro, leggendo, potranno capire qualcosa in più su di noi.

Lenti interiori e sfumature generazionali

Come primo punto penso sia importante specificare che prima della Generazione Z non ci sono solo i Boomer, bensì altre due generazioni ovvero la **Generazione X** e i **Millennials**, ognuna con le proprie caratteristiche.

Ed è importante tenere a mente che è **normale non capirsi**, perché osserviamo ciò che ci circonda con **lenti interiori differenti** e, di conseguenza, abbiamo visioni della realtà in cui viviamo che non possono essere uguali.

Ma non per questo non possono avvicinarsi nemmeno un po'.

Un cambiamento radicale: dal rigido al fluido

La verità è che la vita è cambiata drasticamente: il percorso di un adolescente quasi adulto è passato dall'essere prevedibile e certo, a un periodo di **continua trasformazione e perdita di sicurezze**, fino ad arrivare ad oggi, in cui nulla più è stabile ed è tutto estremamente imprevedibile. Questo passaggio **da rigido a fluido** ha avuto sicuramente effetti positivi sulla società, però purtroppo, come spesso accade, anche gli aspetti negativi si fanno sentire e penso che uno dei più impattanti sia stato il modo di intendere la vita e il lavoro.

**OLTRE I PREGIUDIZI:
E SE LE DOMANDE LE FACESSIMO NOI?**



Mi spiego meglio, inizialmente la vita di un lavoratore era ben divisa tra spazio pubblico e privato, ovvero il lavoro e la casa. Piano piano, negli anni, con l'arrivo della tecnologia questa separazione ha subito dei cambiamenti: **la casa è diventata ufficio** e la reperibilità è decisamente aumentata.

Le pause sono diminuite sempre più fino a sparire ed è da qui che è nato il bisogno delle nuove generazioni di **crearsi uno spazio personale**.

Un incessabile bisogno di respiro

In questo modo è aumentata la necessità di prendersi cura di se stessi, di qualcosa che non riguardi il lavoro, trovando quindi un attimo di respiro da questa **incessante sensazione di rincorrere l'esigenza di fare di più**, di essere meglio di come si è.

Inoltre, come può essere una corsa bilanciata se la **classe sociale di provenienza** resta invisibile e completamente ignorata? Non so voi, ma io **non sfiderei mai con una bici qualcuno in Ferrari**; eppure questo accade e per nessuno è un problema- o meglio, non lo è per chi è in Ferrari.

Da oggi si modificano le carte in tavola

Non che in passato fosse il paradiso, non frantendetemi, siamo alla conoscenza di infinite problematiche: si iniziava a lavorare prestissimo, il lavoro era spesso fisico e di un estremo sacrificio, complice di una mentalità secondo la quale lo **sforzo presente avrebbe portato a un beneficio futuro garantito**.

Il punto centrale è che la sfida a chi fatica di più non porta a nulla, ogni generazione ha vissuto periodi diversi e sicuramente trovare il migliore o il peggiore è inutile, dovremmo provare a uscire dalla nostra bolla per comprendere che siamo stati tutti giovani e magari il prossimo anno al pranzo di natale la domanda la possiamo fare noi: "Quando trovi un lavoro vero?" oppure "Il fidanzatino ce l'hai?".